CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 5. 24 Gennaio 1909. Cent. 10 il numero.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Brano di un componimento:

« La mamma di Mario, morendo, gli disse: — Figlio mio, ricordati che la maggiore consolazione che mi potrai dare quando sarò morta, sarà che tu obbedisca il babbo e faccia tutto quello che ti ho sempre consigliato. — La mamma morì e Mario obbediva il babbo e se vedeva un dolce o un candito sulla credenza, lo toccava per mangiarlo, ma poi si ricordava della sua buona mamma che dal cielo lo vedeva mangiare il dolce o il candito e si accontentava di leccarsi le dita dicendo: — Le ho dato una delle maggiori consolazioni. »

Ponete adagio adagio, orizzontalmente un ago sulla superficie dell'acqua contenuta in un bicchiere, in una coppa, in un recipiente a bocca larga; esso vi resterà a galleggiare quantunque sia più pesante dell'acqua. La ragione di ciò sta in una certa azione molecolare che si esercita fra le particelle piccolissime che formano la superficie del liquido la quale appunto per effetto di tale forza reagisce, o meglio impedisce che l'ago precipiti al fondo. In una parola, la superficie liquida si comporta come una sottilissima pellicola elastica. Tale forza si dice *tensione superficiale dei liquidi* ed è la stessa che permette a certi animali leggeri di passeggiare comodamente sul pelo d'acqua degli stagni, delle vasche, dei laghi, ecc.

— Non veggo il perchè — diceva la spilla con un sospiro — io non debba avere, come l'ago, un occhio.

— È naturale — rispose il ditale — che voi non possiate veder il perchè. Non avendo occhi, non potete veder nulla.

Gigi, che cosa farai quando sarai grande?

— Nulla.

— E con che cosa mangerai?

— Splendida questa! Con la bocca.

Nominatemi alcuni numeri di diverse cifre che si possono leggere senza variazione anche a rovescio.

— Ecco: 69, 101, 1691, 89068.

— Ah, brutto monello. Chi t'ha insegnato a gettare gli abiti per terra?

— L'ho imparato da me!

Ughetto disse un giorno alla mamma:

— Mamma, che cosa vuol dire l'espressione « piove a catinelle? »

— Significa — rispose la mamma — che piove molto.

Il giorno dopo Ughetto vide un suo fratellino che si baloccava con un coltello. Egli, che è un ragazzino giudizioso, gli disse:

— Lascia stare quel coltello perchè taglia a catinelle! — E se ne andò contento, credendo di aver detto una frase molto elegante.

CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 5. **24 Gennaio 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Fa Pierotto con Pieretta
impazzire la servetta:
" Non vogliamo andare a scuola
ci fa troppo mal la gola. „

2. Balanzon, dottor famoso,
dice: " è un mal pericoloso!
che s'allarga e non si arresta!
Converrà tagliar la testa. „

3. Arlecchino, il cameriere,
reca i ferri del mestiere.
Ma Pierotto, ma Pieretta
son guariti in fretta in fretta.

4. Or van sempre alla lezione
dell'arguto Pantalone.
Del dottore la malizia
li guarì dalla pigrizia.

Nel centro la regina Radegonda in costume bizantino; alla sua sinistra la Pulcella d'Orléans
(*Fot. Delius*).

Il museo delle bambole

Con quanta cura i musei di Londra e di Parigi e di Roma conservano i giocattoli che furono nelle mani di antichi fanciulli greci e di antichi fanciulli romani! Sono pochi gli avanzi di quelle infanzie remote; ma la loro eloquenza è particolarmente viva e penetrante e ci parla dei grandi giorni quando Roma e Atene erano nella loro gloria maggiore. Vi sono bambole di stracci, animali di piombo, trottole di legno, giocattoli di terracotta, tutta la varietà di gingilli che la civiltà antica, priva del soccorso della celluloide, aveva saputo immaginare.

Molti ragazzi si meraviglieranno che vengano conservati nei musei oggetti che gli uomini gravi — e a volte anche il babbo e la mamma — guardano con un mal celato senso di commiserazione sdegnosa. E' così. Quel che è antico, diventa nobile, anche se è brutto: un informe porcellino di terracotta, trovato negli scavi di città da lungo tempo sepolte, val molto più d'una magnifica bambola moderna, parlante e semovente. Fate diventare antico un vostro cavallo a dondolo, una vostra barchetta a vela, un vostro trenino automatico, e... sentirete che prezzi vi saranno offerti dagli antiquari e, diciamo, dagli egittologi dell'avvenire!

Così, perchè le generazioni future non abbiano ad affannarsi negli scavi e trovino tutto bello e ordinato, si è pensato di fondare a Parigi un museo di bambole. In esso sono rappresentati tutti i costumi pittoreschi delle antiche province francesi, ed ora cominciano ad affollarvisi le bambole coloniali e quelle internazionali.

Ne pubblichiamo alcune graziosissime.

A destra una bambola d'Évreux, al centro una bambola di Bretagna; a sinistra un'alsaziana dell'Alto Reno: in basso una piccola normanna e una piccola duchessa del tempo di Luigi XV. (*Fot. Delius*).

La più savia fanciulla del mondo

C'era una volta un re che si chiamava Ino. Era alto, valoroso, bello, ma aveva un gran difetto: ad ogni minimo disappunto montava in tanta furia che tutti quelli che gli erano intorno tremavano di lui. Conoscendo sè stesso, egli decise di sposare una savia fanciulla che potesse frenarlo e moderarlo. Un pomeriggio se n'andava cavalcando per una grande foresta, quando, sentendosi assetato, si fermò innanzi alla capanna di un boscaiuolo per aver una tazza di latte. Edita, la leggiadra figliuola del boscaiuolo, gli somministrò la bevanda, ed egli le disse, restituendole la tazza:

— Io sono il re Ino. Vuota tutti i mari del mondo con questa tazza, ed io ti farò regina.

Edita entrò nella capanna, e ne ritornò

con una manata di stoppa, dandola al re, e dicendo allegramente:

— Se tappi con questa stoppa tutti i fiumi, io farò quello che dici.

— Tu sei la fanciulla che io andavo cercando — disse il re Ino. E la fece salire in groppa, e la condusse alla reggia. Ma prima di sposarlo, Edita gli disse:

— Tu sai d'avere un'indole troppo impetuosa. Così mi devi promettere, caso tu ti adiri con me e mi scacci dalla reggia, di farmi un regalo di congedo.

Il re Ino accettò subito il patto. Una sera, mentre era a cena, si mostrò offeso dei buoni consigli che gli dava la moglie, e gridò:

— Tu vuoi impicciarti troppo degli affari miei. Domani ritornerai alla capanna di tuo padre.

Come egli voltò le spalle, Edita mise una droga nel vino, e la droga immerse il re in un sonno profondo, tanto ch'egli non s'accorse d'essere trasportato alla capanna, attraverso la foresta.

— Chi m'ha portato qui? — egli gridò, la mattina appresso, svegliandosi.

— Io, caro — disse la regina Edita. — Sei tu il mio regalo di congedo.

— Ah! — disse Ino, baciandola — non soltanto ho sposato la più bella, ma anche la più savia fanciulla del mondo.

Oh, che gioia viaggiar sola!...

(MONOLOGO).

(Una bambina vestita da collegiale e intorno un gruppo di ragazze grandi e piccole vestite allo stesso modo).

Ma se volete, ve la racconto, ve la racconto anche a voi. Mio Dio! l'ho già raccontata parecchie volte, per esempio! la mia avventura di viaggio! Mi ha fatto guadagnar già tanta fama e lodi e carezze e finezze che io ve lo giuro a viaggiar accompagnati non mi ci lascio più riprendere, voglio viaggiare sola sempre!... Peccato che otto anni per cinquant'anni di seguito non li potrò avere e mi dispiace perchè il gusto vero è di viaggiar soli come i grandi quando si hanno otto anni!...

Dunque arriva a casa la circolare della direzione che mi richiama in collegio — era stato inteso prima che il papà si imbarcasse, che la mamma mi avrebbe accompagnata lei col fratellino. — Ed ecco, oh, quante tribolazioni infinite ad aver un bambinotto piccolo!... Ecco dunque il piccolino con una febbre da cavallo; enterite, dice il medico. La mamma non poteva muoversi tre passi in là dalla culla; era chiaro che di accompagnarmi a cinquecento chilometri lontano non poteva sognarsi. Allora comincia a tormentarsi, ad angustiarsi. « Chi accompagnerà questa bimba al collegio? » Da Ravenna a Torino è un viaggetto pari pari. La mia mamma è buona buona, ma si annegherebbe in un bicchier d'acqua!... Si dispera e vede le cose così grandi (*allarga le braccia*). Per fortuna che c'ero io.

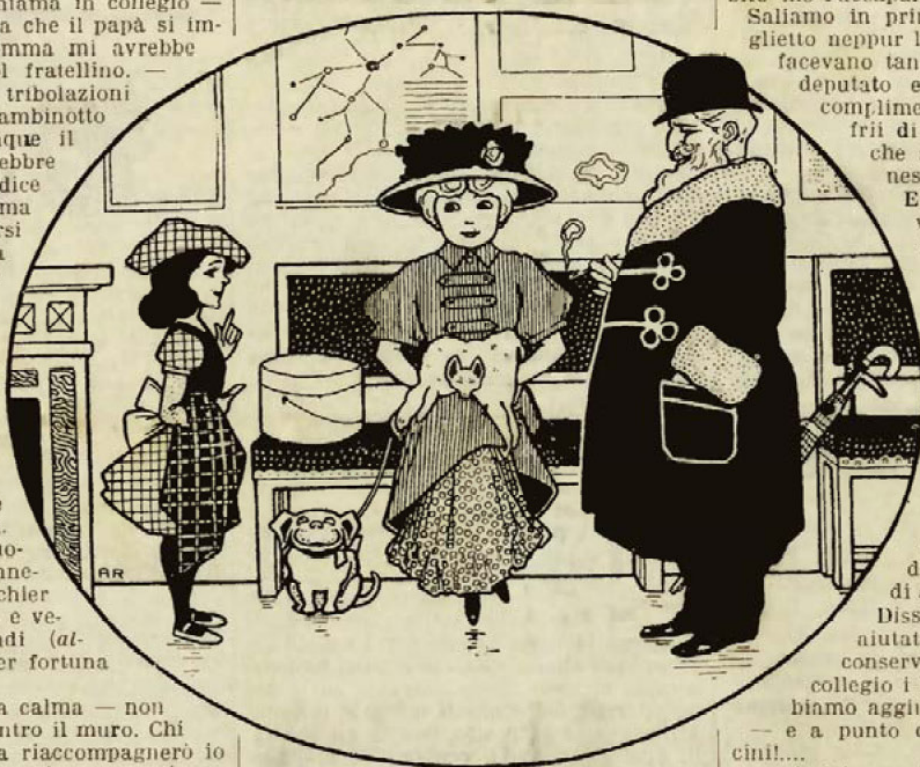
— Eh — dico calma calma — non c'è da dar la testa contro il muro. Chi la riaccompagna? La riaccompagnerò io questa figliuola, io proprio... non mi credi capace di andar sola? Di', mamma, non mi credi capace?

— Sola! — dice la mamma.

— Sicuro, sola, io mi sentirei di andare anche in Cina alla ricerca del papà come i figli del capitano Grant (un mio cugino l'ha letto e me l'ha raccontato); così per un viaggetto di un giorno, fino a Torino, non vuoi che mi sappia levar d'impiccio da sola?... Sono forse un grano di miglio da perdersi per la strada o che se lo inghiotte un passerino? Forse non ho la lingua in bocca? E neppur tartagliona per farmi capire, e la testa io l'ho sulle spalle e due zampe che trottano. Dunque in collegio mi riconduco da sola — le ho detto — e ora basta, punto e a capo, ho deciso.

Del resto vorrei sapere chi avrebbe potuto accompagnarmi.... Abbiamo una vecchia domestica di campagna che non è mai salita in ferrovia e solo a pensarci dice «Gessummio » e si fa il segno della croce. L'omo della fabbrica è un bravissimo omo ma allocco, non sa nè leggere nè scrivere e sarebbe stato il caso ch'io conducessi lui piuttosto che lui condurre me. Basta, fino alla stazione ferroviaria mi doveva accompagnare, e poi come Dio vuole tornarsene col birocino.

La mamma mi abbracciò, oh, non so, come se dovessi partir per l'Africa, e poi dentro la valigia pigiò un pacco di leccornie: panforte e biscotti, cotognata e pesche di quelle buone, cose che in collegio neppur ce le fan vedere dal buco della ··rratura.... ma ne ho serbate anche per voi perchè in viaggio nonchè mangiar quelle, ne ho avute dell'altre.

Dunque io mi presento bravamente da me col mio libretto allo sportello del bigliettario, perchè noi, figlie di impiegati dello Stato, si viaggia col libretto, e l'impiegato si alza dalla seggiola per guardarmi — non mi vedeva perchè lo sportello era troppo alto — e mi domanda tutto stupito anche lui se viaggio sola.

— Sola — rispondo — non è mica contro il regolamento...

Allora si mise a ridere e mi diede gli spiccioli dentro una busta perchè non si perdessero. Entrò un signore grande e grosso dopo di me, un signore importante a cui tutti facevano di cappello e il bigliettario tanto per intrattenersi con lui gli deve aver detto che io ero la figlia del capitano Ramorino (lo conoscono tutti il mio papà) e che viaggiavo sola così piccoletta — già è una idea curiosa dei grandi di trattar come una piccola da latte una ragazza di otto anni; ma non importa —; quando siamo in sala d'aspetto lui mi vien vicino, mi accarezza, mi dice che il mio papà è un suo buon amico, che era stato lui a farlo andare in Cina.

— Che? — gli dissi — lei è forse ammiraglio?

— No — egli mi rispose con un sorriso — non sono ammiraglio, ma son deputato.

— Ho capito — gli dissi — deputato od ammiraglio è lo stesso... uno di quelli che comandano ad ogni modo... — e lui sorrise, mi interrogò ancora e io rispondevo così, come mi veniva in mente e questo lo divertiva, pare. Andò verso una signora grossa ch'era sua sorella e si concertarono.

— Sai, piccina — disse — verrai in treno con noi, andiamo fino a Milano.

— Badi — gli dissi — ho il biglietto di seconda.

— Non ci pensare, vedrai che nessuno dirà nulla — e mi presentò a sua sorella, e io gli feci una bella riverenza. — So come van trattate le vecchie signore. — Non vorrei recarle disturbo!... ma lei è carica, povera signora, permetta che l'aiuti — e le presi il *plaid* di mano e accarezzai il suo cagnolino e così subito me l'accaparrai.

Saliamo in prima classe e il mio biglietto neppur lo guardarono e tutti mi facevano tanto di cappello come al deputato e subito io feci i miei complimenti alla signora, le offrii di cambiar posto con me che stavo dalla parte del finestrino.

Ero contenta, certo, di viaggiar sola così ben accompagnata con un deputato, una signora e un cagnolino.

Contentona!

Lui, il deputato, aveva comprato tanti giornali, ma capii che gli piaceva più chiacchierare; solo lui avrebbe preferito ch'io facessi l'ingenua, la bambinetta, e la sorella ch'io facessi dei discorsi da donnina giudiziosa e io m'ingegnai di accontentarli tutti e due. Dissi a lei che in casa avevo aiutato la mamma a far la conserva di pomidoro, e che in collegio i buchi delle calze li dobbiamo aggiustare noi — pur troppo — e a punto d'ago senza far capponcini!....

— A lei non interessano queste bazzecole — dissi poi rivolta a lui —; eh, sì, gli uomini, fortunati loro, non hanno da aggiustar calze; e poi vorrei anch'io essere un uomo (*contromimica*), no, non vorrei, ma a lui dissi così e lui mi domandò perchè: — Eh, magari — gli risposi — cercherei di diventare deputato come lei chè mi pare una professione divertente — e allora mi domandò che cosa io intendessi per deputato.

Che, io? Uno che va col re, colla regina ai balli di corte, comanda l'esercito e la marina, è un gran sapiente, ma non pedante, e che la sa lunga — e gli chiesi se avrebbe potuto fare che non si studiasse l'aritmetica.

— *Fine comme une mouche! delicieuse enfant, elle est comme une grande personne et un petite chatte... des yeux admirables... un sourire...*

Così continuavano tra loro a vantarmi, ed io me ne stavo compunta compunta e forse questo li mise sull'avviso perchè egli mi domandò a bruciapelo:

— Studiate il francese in collegio?

Che cosa dovevo rispondere? la verità.

— Sì, — gli dissi, — un poco e proprio

sento che mi fanno tante lodi da dover diventar sorda a esser modesta.

Allora risero tutti quelli dello scompartimento: una signora mi offrì dei cioccolatini, un'altra mi volle fare accettare un pacco tutt'intero di caramelle.

Un signore inglese, che parlava malissimo, ma aveva delle magnifiche riviste illustrate, quando scese, me le volle lasciare.

— Bambina non impicciosa, scaltra, ecco qui i giornali, e c'è dell'altro.

Il mio amico deputato fissò tre posti nel vagon-ristorante.

— Ma io ho le provviste che mi ha dato la mamma.

— Le serberai per la merenda.

— Ma, ma... — non sapevo come dire... non ho quattrini.

— Eh, insomma, ti ho in custodia per nulla?

Così si andò nel vagon-restaurant, dove ci si diverte molto e si mangia ai tavolini, serviti da domestici, cose sopraffine; c'era una torta poi... e altra gente si sfiatava a gridar per esser servita, mentre per noi il cameriere era lì sempre vigile pronto.... perchè noi eravamo deputati!...

A Milano mancavano due ore alla partenza del mio treno.

— Hai mai visto Milano? No, ebbene lo vedrai — e mi fecero scarrozzare su e giù a vedere il Duomo e la Galleria.

— E a Milano lo sai che oltre il Duomo c'è il panettone? — e mi fece entrare in una pasticceria e ordinò un panettone — lo vedete? e sentite che odore? — per addolcirmi, disse, le prime ore del collegio. Protestare fu inutile, me lo caricò in carrozza e mi riportò alla stazione.

Non potevano aspettar più perchè avevano, lui e la sorella, un appuntamento.

— Ma sembri una donnina che sa sbrigarsela da sè.

Sicuro che intendevo distrigarmi e anche in buona compagnia volevo giungere a Torino dopo aver veduto com'è piacevole viaggiar sola. Guardai intorno nel salone, vidi una bella signora con due bambinette e pensai che quella doveva esser la mia compagna di viaggio. Le andai vicino:

— La sa, lei signora, l'ora esatta della partenza, perchè non vorrei perdere il treno; secca a tutti perdere il treno, ma più a me che viaggio sola.

Ero sicura del mio effetto e subito infatti la signora mi guardò con benevolenza.

— Viaggi sola? ma sei piccola.

— Oh, no, ho già compiuto otto anni — e cominciammo a parlar noi due, lei ed io come se fossi grande ed ecco quando è venuto il facchino gli ha fatto caricar la mia roba con la sua e mi ha fatto entrare in un carrozzone con lei.

Prima quelle bambine della signora mi guardavano con rispetto, quasi come la gente qualunque guardava il mio deputato... ma poi ho mostrato loro che per quanto viaggiassi sola ero una bambina anch'io e abbiam giuocato a « uccellino vola » e alla bambola e la loro mamma ci ha servito una merenda di pasticcini da leccarsi le dita! Ah, di mangiate ne ho fatto nel mio viaggio!...

Siam diventate così amiche che la signora ha promesso di venirmi a veder la domenica in parlatorio!

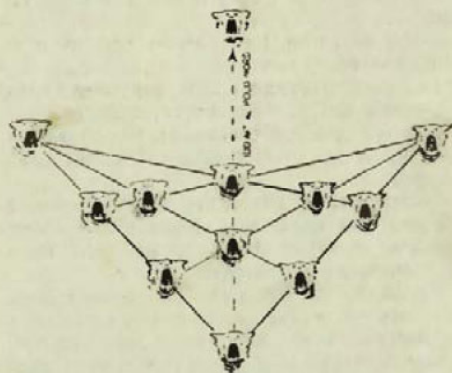
Sono arrivata a Torino... troppo presto; alla stazione c'era la « vice » che mi aspettava tutta commossa:

— Oh, povera Ramorino, una giornata in viaggio sola e con tanti cambiamenti di treni, avrai fame, sete, sonno, sarai stanca... hai avuto paura?

— Niente, nè fame, nè sete, nè stanchezza, nè paura — e alla signorina « vice » lo potevo dire, che è così buona — senta, signorina, in segreto e in tutta sincerità, le dico che a far di questi viaggi sola io ci starei sette giorni alla settimana.

Paola Lombroso.

Gli orsi del capitano Lungabalestra

Forse si sarà creduto che la storia dell'orso impalato al polo Nord non avesse relazione alcuna col problema degli undici orsi incontrati dal capitano. Invece è essenziale alla soluzione. Undici orsi non si possono disporre in modo da fare sette file con quattro orsi in ciascuna fila. Ma è diverso quando il capitano

Lungabalestra ci informa che essi erano disposti in modo « da formare sette file di quattro orsi ». Poichè se essi erano aggruppati nel modo mostrato dal diagramma, di guisa che tre orsi fossero in linea col polo Nord, l'animale impalato completava la settima fila di quattro, che non può essere ottenuta in altra maniera. Il problema non muta se la settima fila è lunga mille miglia o cento metri. Basta che sia in linea retta.

Quanto vivono gli animali?

Intorno all'età che raggiungono gli animali non si possono dare cifre molto esatte. Per gli uomini c'è la registrazione esatta della data della nascita e quindi quella della morte; per i cavalli da corsa e per altri animali domestici soggetti a tasse ci sono, nella maggior parte dei paesi civili, dei computi ufficiali; ma non sufficienti al proposito, perchè gli animali, diventati vecchi, vengono la maggior parte uccisi per uso alimentare. Quanto avrebbero vissuto in istato libero?

La maggior durata d'esistenza, tra gli animali terrestri, la raggiunge la tartaruga. E' proprio il caso di dire: chi va piano, va lontano. Essa, mantenuta in favorevoli condizioni, vive dai trecento ai quattrocento anni. Al museo zoologico di Londra morì, nel 1906, una tartaruga di 350 anni. Poi viene il coccodrillo che, in istato di libertà, arriva ai 300 anni.

A credere a tutto quanto si racconta, il rospo andrebbe più oltre. Si dice che esso possa vivere in una roccia, in un albero, in un pezzo di carbone, e prosperare con nulla, tenuto prigioniero per migliaia di anni. Ma non si può ritenere una cosa simile, se non ci sono prove irrefutabili.

Molto tempo occorre ad un elefante per crescere, e molto per morire. Ben trattato, vive un secolo. Si crede che anche l'aquila viva lo stesso periodo, ma alcuni sostengono che arrivi invece ai duecento anni. Ma è poco in confronto dell'esistenza della balena, alla quale sono riserbati cinquecento anni. Non si hanno certificati di nascita della balena, ed essa non c'invita a pranzo nel suo genetliaco per dirci in realtà quanti anni abbia. Gli scienziati, però, dicono che una balena comune viva 500 anni, e che alcune ne sono state acchiappate, che i naturalisti hanno dichiarato vecchie di un migliaio d'anni.

Ecco una lista degli animali più noti e dell'età a cui generalmente arrivano.

Il coniglio 5 anni; la pecora, 12; il gatto, 13; il cane, 15; la capra, 15; la vacca, 25; il porco, 25; il cavallo, 27; il cammello, 40; il reattino, 3; il tordo, 10; il pettirosso, 12; il merlo, 12; la gallina, 14; il cardellino, 15; la pernice, 15; il fagiano, 15; l'allodola, 18; l'usignuolo, 18; il colombo, 20; il fanello, 23; il canarino, 24; la gru, 24; il pavone, 24; il passero, 40; il pellicano, 50; l'oca, 50; il pappagallo, 60; l'airone, 60; il corvo, 100; il cigno, 100.

Nani celebri

In Italia nel secolo XVI la mania dei nani era giunta all'estremo. In un convito dato a Roma dal cardinale Vitelli, nel 1556, servivano in tavola tre nani, deformi e camuffati in varie guise. Sotto Enrico II di Francia, press'a poco nell'istessa epoca, era famoso un nano milanese di una piccolezza straordinaria ed era chiamato Giovanni il Grande. Era portato in giro in una gabbia come un pappagallo. Del resto in molte pitture di quell'epoca si vedono nani fanciulli e vecchi e anche di colori diversi. A Parma, nel principio del secolo scorso, viveva una famiglia Leporati, la quale, per il numero dei nani che contava, era soprannominata Nanini.

Giannino l'aveva ricevuto in regalo da Carlo suo fratello maggiore.

— Tieni — gli aveva detto — ti servirà per giocattolo. E' una moneta fuori corso che mi hanno appioppata non so dove.

E Giannino, un bambino di otto anni, si era divertito col suo soldone gettandolo in aria, facendolo ruzzolare per terra, facendolo girare come una trottola.

A un tratto però gli era venuta un'idea. Se avesse portato la moneta in qualche bottega, dandola via per buona? Nessuno se ne sarebbe accorto. Poteva, per esempio, andare in una pasticceria, mangiarsi una bella pasta e poi dar la moneta al pasticcere. Questi l'avrebbe buttata lì nel cassetto e via. E pensando a ciò guardava il soldone da tutte le parti: da una parte c'era il ritratto del re di Grecia con la scritta in certe lettere che somigliavano assai a quelle italiane e che volevan dire (come gli aveva spiegato Carlo): *Giorgio I re dei Greci*. E dall'altra parte altre lettere che significavano *10 centesimi*.

La moneta non era falsa: in Grecia anzi era buonissima. E poi, anche se fosse stata falsa, l'aveva forse fabbricata lui, Giannino? No: lui l'aveva avuta da Carlo e Carlo l'aveva avuta da un altro. Dunque... Una voce interna però sussurrava: « Ma tu sai benissimo che la moneta è fuori corso, e lo sa anche Carlo il quale è un galantuomo e non volendo fare ad altri il male che ha ricevuto lui, l'ha regalata a te per giocattolo, non perchè tu la spenda. »

— Per giocattolo? Ebbene, anche il mangiare una pasta è come un giocattolo perchè è un divertimento — pensava Giannino. E questo pensiero lo disse quasi ad alta voce, tanto che l'altra voce, quella di dentro, parlò sempre più piano e quasi non si sentiva più. Perchè è proprio così, e chi sa quante volte ve ne sarete accorti anche voi, bimbi miei. Quella benedetta coscienza parla sempre pianino pianino e quando uno non porge bene l'orecchio e non la sta ad ascoltare, non vuol più farsi sentire... e allora son guai.

Dunque Giannino fece veder la moneta a Pippo, un ragazzone di quindici anni che leggeva i giornali, aveva un bell'orologio d'argento e fumava bravamente la sua sigaretta facendo perfino uscire il fumo dal naso.

— Ah, quella è buona per il distributore automatico! — gli disse Pippo.

E gli spiegò di che si trattava. Alla Stazione c'era una macchina con due fessure, l'una lunga e stretta e l'altra più larga. Si metteva una moneta di due soldi nella fessura più stretta, e subito da quell'altra veniva fuori un pezzo di cioccolata.

— Ho detto una moneta di due soldi — aggiunse Pippo, ma buona o falsa non vuol dire: anzi, se è falsa tanto meglio, perchè il distributore non ha mica gli occhi per vederla, e quindi è un bel gusto imbrogliarlo e dargli tutti soldi cattivi.

— Ma — aveva domandato Giannino — e dove vanno poi tutti i soldi che si gettano nella fessura?

— Dove vanno? Restano lì, e la sera poi il padrone della macchina apre un cassettino che c'è sotto e prende tutti i soldi; e se ce ne trova dei falsi tanto peggio per lui.

Giannino fu tutto contento di aver così trovato il modo di spender la sua moneta senza paura e senza rimorsi. Sì, anche senza rimorsi, perchè, aveva detto bene Pippo, il distributore è una macchina, non ha occhi, non ha cervello, non ha cuore. Dopo viene uno a levare i quattrini, ma quest'uno chi è? E del resto ci troverà dentro tanti soldi buoni: se ce ne sarà uno cattivo, poco male.

E se ne andò a letto col suo soldone sotto il guanciale, pensando di portarlo alla Stazione il giorno dopo. Pensò ad una cosa, poi ad un'altra, a Pippo, al distributore automatico, alla Stazione tutta piena di gente che parte e che arriva, che parla, che spinge, che urta: poi gli si confusero le idee e a poco a poco si addormentò.

Si svegliò di soprassalto un'ora dopo. Stette in orecchio: il babbo, la mamma, Carlo dormivano tutti. E se si fosse vestito pian pianino e fosse andato alla Stazione? Avrebbe mangiato la cioccolata, poi sarebbe tornato a casa senza far rumore, sarebbe tornato a letto e nessuno si sarebbe accorto di nulla.

« ... Giannino fece veder la moneta a Pippo... »

Detto fatto. Si levò, si vestì e in punta di piedi uscì di casa riaccostando piano piano la porta: di chiuderla non c'era bisogno: proprio in quel momento avrebbero dovuto venire i ladri?

Quando fu in istrada però il pensiero dei ladri lo turbò. E se fossero venuti davvero? Avrebbero trovato la porta aperta, sarebbero entrati, avrebbero rubato... Dio, Dio!... forse avrebbero ammazzato il babbo, la mamma e Carlo....

A questo pensiero Giannino stava per tornare indietro, ma si sentì trascinare verso la Stazione come se il vento ve lo spingesse, come se qualcuno più forte di lui l'avesse preso in braccio e lo portasse via.

Arrivò finalmente alla Stazione. Con sua grande meraviglia non vide nessuno: non c'erano nè viaggiatori, nè impiegati, nè guardie. In mezzo alla grande sala sgombra c'era soltanto il distributore che pareva aspettare Giannino. Il bambino s'avanzò verso di esso e gli diede la sua moneta.

Tac! Dall'altra parte cadde subito un bel tondino di cioccolata.

— Ora poi me ne vado — pensò Giannino. E strappata in furia la stagnola, si ficcò in bocca la cioccolata: era tanto grande che dovette spalancar bene la bocca per non farla cadere a terra.

Aveva detto d'andarsene, ma non potè. Proprio in quel momento un omettino piccolo e grassotto, tutto vestito di nero, si era accostato al distributore e aveva tirato fuori di tasca una chiave. Giannino, incuriosito ed anche un po' spaventato, lo guardò senza poter fare un passo: gli pareva d'aver i piedi inchiodati al suolo. Intanto una voce lo scosse, un vocione cupo e forte forte:

— Buona sera, padrone!

Era il distributore che improvvisamente era diventato grande e grosso come un gigante, aveva spalancato due occhioni di ferro, aveva messo fuori un nasino piccolo piccolo e rideva sgangherando la fessura dei soldi.

— Ah caro padrone! Brutta serata oggi! Serata di ladri! Vedrete, vedrete il cassettino: ci sono soldi della Repubblica Argentina, soldi falsi, soldi già fuori corso... Li buttano tutti in bocca a me perchè dicono che io non ho nè occhi... ah! ah! (e spalancava i suoi occhioni tondi tondi) nè cervello, nè cuore. Lo dicono loro, ma non sanno che ho una cosa io, e loro no: ho l'onore, io, e quei signori non ce l'hanno. Io non inganno nessuno, io dò la cioccolata buona sempre: così potessi farla diventar cattiva per quei brutti ladri!

Giannino ebbe paura e stava per piangere, ma non poteva: aveva la bocca piena d'una poltiglia amara, e non gli riusciva nè sputarla nè buttarla giù.

Intanto l'ometto aveva già aperto il cassettino e ne aveva tirato fuori una gran quantità di monete: ne tirava fuori ancora, ancora, e se le metteva nelle tasche del panciotto, dei calzoni, della giacchetta. Finalmente incontrò un soldone greco. Lo guardò, lo riguardò e poi con una vocetta stridente si voltò in su:

— E questo? — domandò al distributore.

— Quello lì — rispose il vocione — è arrivato all'ultimo momento. Me l'ha dato un certo Giannino, un ladro... E come s'è affrettato a mettere in bocca la cioccolata che ha rubato! Vorrei che fosse stata avvelenata, quella cioccolata.

Giannino non ne poteva più. Un ladro...

lui? voleva protestare, voleva gridare, ma quella pasta amara gli riempiva la bocca, lo soffocava, gli legava la lingua.

— Ah! ah! — disse l'ometto. — Giannino? Va bene, va bene. Dev'essere l'amico di un certo signor Pippo: quello è un perfetto galantuomo. Difatti il signor Pippo ieri diede una moneta falsa ad un povero cieco da cui si fece dare una scatola di cerini: il cieco andò a comprare un po' di pane e non glielo vollero dare perchè la sua moneta, la sola che aveva guadagnato iersera, era falsa: e ora piange perchè ha fame. Che importa questo? Il signor Pippo ha avuto i cerini per accender le sue sigarette, e basta. Dunque anche il signor Giannino è diventato un ladro, eh?

— Chi pratica il lupo impara a urlare — brontolò il distributore.

— Va bene, va bene — continuò l'omino con la sua vocetta stridente. — Ma una volta o l'altra quei due galantuomini finiranno in galera.

« Vicino a lui c'era la mamma che lo guardava amorosamente... »

— Tanto va la gatta al lardo... — urlò il distributore.

— Del resto — aggiunse l'omino — credo che stanotte Giannino sarà contento, poichè in casa sua ci sono dei compagni di mestiere. Lui ha lasciato la porta aperta e ora ci sono i ladri che svaligiano tutta la casa.

— Quel che è fatto è reso — tuonò il distributore

— Non lo farò più, non lo farò più, non lo farò più — scoppiò a piangere Giannino, e volle inginocchiarsi per domandar perdono, ma in quel momento si svegliò.

Vicino a lui c'era la mamma che teneva una candela accesa e lo guardava amorosamente mormorando:

— Ma che cos'ha questo bambino che smania e grida così?

Giannino confuso e sbalordito non disse niente: abbracciò stretta stretta la mamma, e soltanto dopo un po' di tempo aprì bocca per dire:

— Mamma, guarda sotto il guanciale: ci dev'essere un brutto soldone: buttalo via, non lo voglio più.

Dino Provenzal.

Scrittura e disegno

Una faccia composta dalle lettere da M a Z.

Conoscete la storia della lettera S? Se non la conoscete, eccola. L'antica parola egiziana che designava l'oca era *Se*, e quando quel dotto popolo voleva, scrivendo, indicare un'oca, disegnava sommariamente un profilo del bipede. Non è difficile, osservando il nostro disegno, scoprire l'origine della nostra consonante sibilante.

E così con tutte le altre lettere dell'alfabeto, le quali derivano la maggior parte da uccelli, pesci o quadrupedi. Ma non è mia intenzione di rintracciare le origini delle nostre lettere, o darvi una disquisizione erudita sui geroglifici egiziani. Io voglio mostrarvi come sia semplice e divertente servirsi di queste stesse lettere per disegnare.

Cominciamo con l'adattar le lettere a una sembianza di viso umano, senza mirare a ritrarre i lineamenti di questa o quella persona in particolare. Le linee e le curve della faccia non sono in realtà più difficili delle linee e delle curve delle lettere. J e D sono facili da ricordare e disegnare se noi le chiamiamo nasi, come se noi le chiamiamo J e D, e il D aggiunto all'J forma un naso di profilo, mentre due C e un V formano un naso di prospetto.

Si può dare espressione all'occhio con uno o due tratti. Un punto o una curva nel disegno, al posto giusto, dà l'espressione necessaria. Si può osservare che sapere il posto è difficile; ma l'esercizio insegna. Mettere il punto sull'I e tagliare il T sono le prime raccomandazioni che si fanno a quelli che apprendono la scrittura, e si possono ripetere al caricaturista. Un punto o una curva, con un po' d'abilità nel dare la necessaria espressione, basta a formare un occhio.

L'oca era dagli egiziani chiamata Se. La forma d... l'oca fu l'o ig n de l'S.

Bocca formata da due M e di una G maiuscola.

Mano con l'indice ingrandito. E' composta di due M e di un'H.

Ma i punti e le curve non devono essere fatti a caso: devono essere disegnati, e l'espressione data col far le linee più forti o più leggere. La curva deve essere un circolo, un grosso C, e l'occhio non parer morto, ma un'orbita viva.

Per disegnar un orecchio fate un punto interrogativo e una D maiuscola.

Rovesciando un J e usando un D maiuscolo, si può fare un magnifico naso.

Forse non c'è nulla di più difficile a ritrarre che la mano; pure si può tentar di disegnarla con le lettere. Prendete la mano nell'atteggiamento più familiare, con l'indice disteso. Disegnate la lettera M due volte, una volta maiuscola e l'altra minuscola. Se vi piace di completare il disegno, aggiungete la lettera H, e il risultato sarà sorprendente per tutti.

Tutti i ragazzi sanno un giuoco che consiste nello scrivere qualche parola sulla carta, poi di piegar la carta ancora umida d'inchiostro e di osservar la macchia che ne risulta, la quale spesso rappresenta uno strano disegno. Ma è l'effetto del caso: la volontà non c'entra.

Un viso composto di lettere da A ad L.

Ma ciò che io intendo è di mostrare che chi sa scrivere, sa anche disegnare, senza saperlo. Se volete imparare a disegnare, può giovare al vostro proposito un'arte che già conoscete. Tutti quelli che scrivono sanno fare un gran numero di linee, di punti e di curve. Le linee, i punti e le curve rappresentano il capitale del disegnatore. Usatelo con discernimento e il risultato sarà di vostra soddisfazione. Vi è tutto l'alfabeto a disposizione dell'artista-scrittore.

Osservando gli schizzi qui riprodotti, si può comprendere quali lettere diano certi particolari lineamenti. D e Q formano una buona bocca. Per gli occhi possono essere usate le lettere A, B, R e P. Si deve considerare quale lettera darà la migliore espressione. A e B dànno un aspetto aggrottato; R e P dànno uno sguardo quasi spiritato.

Riguardo alle sopracciglia, si possono impiegare le lettere J, S e N. La lettera N è particolarmente utile per indicare i capelli e le lettere X e Y formano delle magnifiche rughe.

Ritratto composto di sole L.

L'esame di Bunetti

Attenti! Vi presento il nostro professore di scienze naturali. Basso, piuttosto grosso, egli porta sempre, estate ed inverno, un lungo cappotto scuro e una berretta a quadretti. Un paio di occhiali verdi, dietro i quali scintillano due occhietti sperduti nel grasso, fanno bella mostra sul suo naso.

Tutte le settimane avevamo sei ore da dedicare alle lezioni di scienze naturali: due per la zoologia, due per la botanica e due per la mineralogia.

Bisogna sapere che questo professore aveva per abitudine di non arrabbiarsi mai e di lasciar fare. Ma egli diceva sempre: « Ora, fate quel che volete; agli esami farò quel che vorrò io! »

Nelle ore per la botanica e mineralogia, il nostro professore ci portava in campagna per poter studiare dal vero le piante e i minerali che ci riusciva scovare. E allora era una confusione indescrivibile. Chi saltava in un campo per cogliere una pianta di fagiuoli, chi in un altro per scavare una rapa, chi staccava una pannocchia di granoturco e così di seguito. E in mezzo a quel pandemonio non si sentiva altro che dei: « Professore, cos'è questo? » « Professore, di che famiglia è questa pianta? »

— Ma non lo vede? Questo è un Papavero! Divisione delle Fanerogame, classe delle Angiosperme, sottoclasse delle Dicotiledoni, coorte delle Monoclamidi, ordine delle Crucifiore, famiglia delle Papaveracee...

— Gesù e Maria! — disse Bunetti. Un coro di risa fece eco a quell'esclamazione e il professore guardò Bunetti dietro i suoi occhiali verdi.

— Ecco qua — continuò il professore — il pungitopo (Ruscus aculeatus), sottoclasse delle Monocotiledoni, ordine delle Lilliiflore; famiglia delle Asparagee.

— Professore, — grida uno. — A che famiglia appartiene questa?

— Ma non lo vede? E' un fagiuolo, perbaccolina!

— Già — saltò su Bunetti, imitando la voce del professore. — Ordine delle Rosifiore, famiglia delle Faseolacee o Papiglionacee, insomma il *phaseolus vulgaris*.

Occhiata sinistra del professore.

☙

Ecco Bunetti con un sasso in mano.

— Professore! — strilla. — Che minerale è questo?

— Mah! Sarà un quarzo... Faccia vedere... Perbaccolina! Ma non lo vede che è un mattone?

☙

Agli esami, Bunetti trovò sul foglio dov'era segnato lo scrutinio finale: « Condotta: cinque! Profitto: sette! »

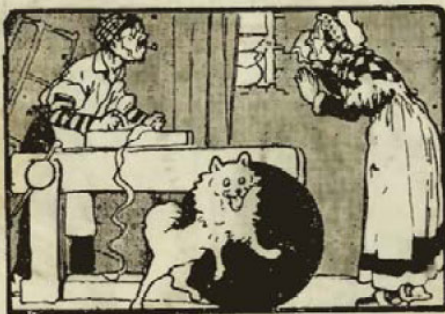
— Acci...! — esclamò Bunetti. — Bocciato in condotta!

Il professore s'era vendicato!

Rukisambo.

IL CAGNOLINO DI NONNA FLAVIA

1. La vecchia nonna Flavia
Aveva un cagnolino:
Frugò nella credenza
Per dargli un ossicino.
Ma nulla ci trovò.
Allora nonna Flavia
Dal panettiere andò.

2. E va dal panettiere;
Compra un soldo di pane,
Lo mette nel paniere
Per portarlo al suo cane.
Ma quando ritornò
La vecchia nonna Flavia
Morto il suo can trovò.

3. Allora nonna Flavia
Andò dal falegname
Fa fare una cassetta
Pel can morto di fame.
Ma quando ritornò
Le venne incontro il cane
Facendole... bo!... bo!...

4. Allora va dal fabbro,
Compra una catenina,
Per tenero legata
La bestia biricchina.
Ma quando ritornò
Il cane starnutiva
Faceva... ci! ci! ciò!

5. Allora va dal sarto
E compra un vestitino;
Gli compra anche le scarpe
Da un vecchio ciabattino.
Ma quando ritornò
Ritto sul davanzale
Il cane ritrovò.

6. Allora nonna Flavia
Perduta la pazienza
Dinanzi a una tal birba
Sì piena d'insolenza,
Una scopa afferrò,
E quante gliene diede
Io dirvelo non so.

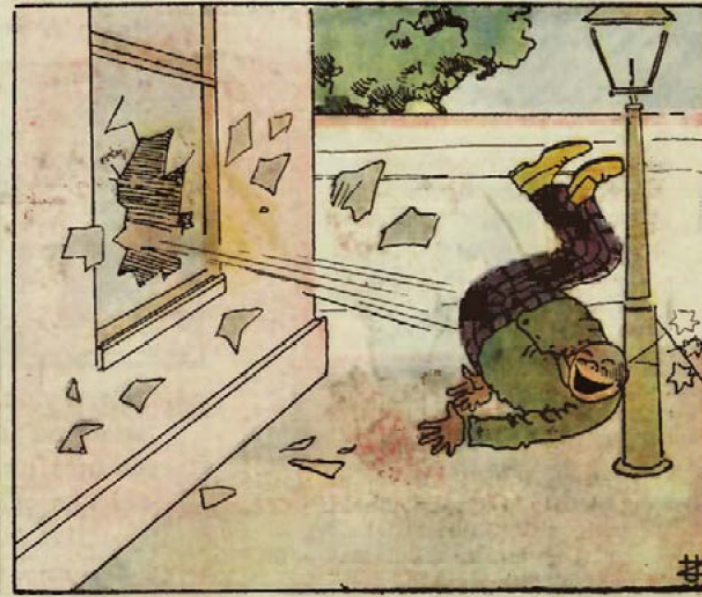
Luigi Ambrosini.

1. Si presenta a una modista
Tom. È assunto a prima vista.

2. "— Ecco qui il cappello nuovo.„
" — Presto, presto, che lo provo.

3. Niun lo tocchi; basto io sola.„
Tom si sente un rastio in gola.

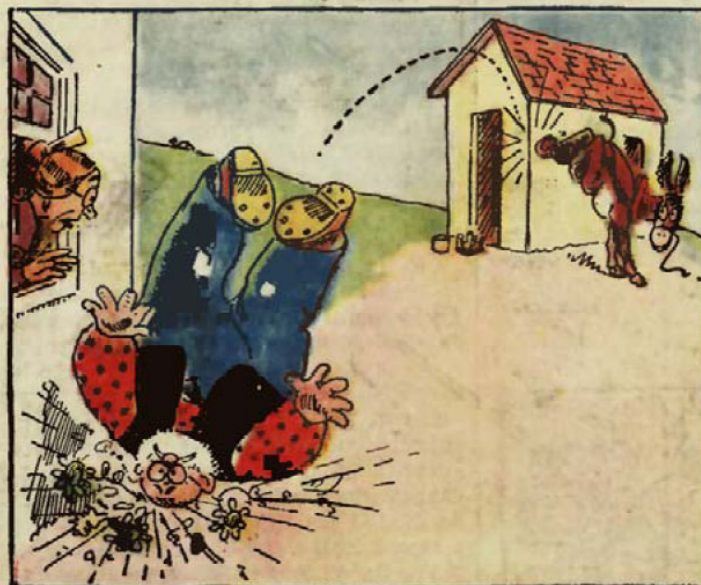
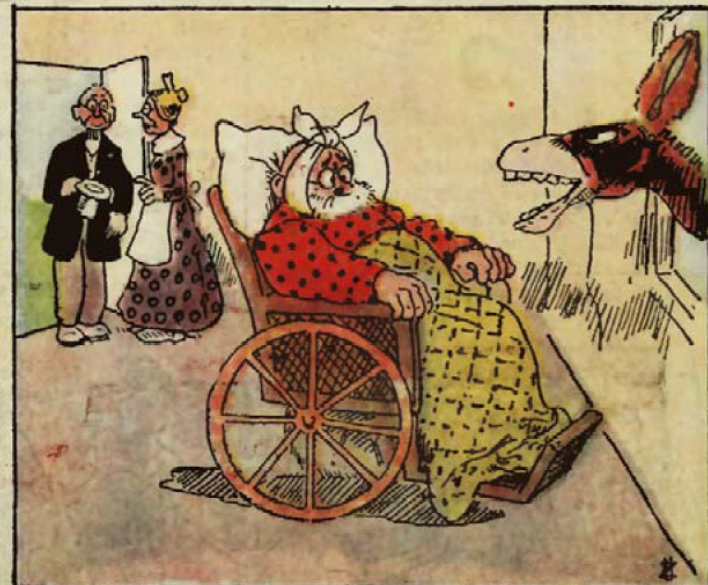
4. "— Mi sta bene? Sono bella?„
Tom dal rider si smascella.

5. Tom si torce, Tom si accoscia:
Frigge il riso, sprizza, scroscia.

6. "— Fuori, o pezzo d'animale!„
Tom va a rider col fanale.

1. Ciccio appresta una bombetta
per spacciar la Checca in fretta.

2. Ma la Checca annusa il tiro
e il nemico prende in giro.

3. Ciccio al rombo si conforta
chè ritien la Checca morta.

4. Ma la Checca è sempre viva
e il castigo non si schiva!

5. Sopra il suol batte precipite
il sor Ciccio il duro occipite.

6. È malconcio in seggiolone,
ma la Checca sta benone.

Confido che abbiate già abbastanza esperienza della vita per capire che il dono più gradito non è quello che è più grande e più bello ma quello che è dato col cuore. Se io non avessi questa fiducia non vi racconterei quali regali hanno ricevuto quest'anno i figli dei re della finanza e dei re del sangue per non farvi venire inutilmente l'acquolina in bocca e per non farvi tenere in dispregio i regali piccini o non piccini che il Bambino vi ha portato.

Se si dovesse guardare unicamente alla ricchezza del dono il principe Olaf, erede del trono di Norvegia, dovrebbe essere uno dei più felici bimbi d'Europa, perchè Edoardo VII, re d'Inghilterra, gli ha regalato un completo impianto ferroviario che misura cinque metri per sei. La linea è doppia, con numerosi scambi, coi segnali spostabili elettricamente e colle lampade pure elettriche. Le macchine e i vagoni sono capolavori di meccanica fine. Sparsi lungo la linea vi sono dei tunnels, dei viadotti, dei passaggi a livello. Per circa un terzo del loro cammino i treni passano attraverso un prato nel quale ventidue omini meccanici giuocano alla palla. Più in là c'è un mercato di bestiame, poi un paesetto tutto illuminato a luce elettrica, un pezzo di funicolare ed un laghetto. Pensate che re Edoardo ha speso la bagattella di 6250 lire per comperare questo giocattolo.

Il figlio di Alfredo Vanderbilt ha ricevuto dal papà un regalo principesco. Si tratta d'una automobile che ha le dimensioni d'una carrozzella da bimbo, così che il bambino vi può appena star dentro. L'automobile in miniatura ha i suoi accumulatori elettrici, il cambio di velocità, i freni, i fanali come un'automobile vera e costa al ricco papà il doppio di un'automobile comune, giacchè si dovette costruirla su disegno speciale e fonderne i pezzi appositamente.

Il cuginetto di questo piccolo automobilista, appartenente all'altro ramo dei Vanderbilt, possiede dei giocattoli che valgono una fortuna, con uno sfarzo di ornamenti quasi inaudito, tanto che i suoi genitori hanno assicurato tutti i giocattoli per un valore di centomila lire, nel caso che si rompessero o si perdessero.

Giovanni Nicolino Brown, che è conosciuto agli Stati Uniti col nome di « il bimbo dai dieci milioni di dollari », possiede cinquanta milioni di lire italiane. Immaginarsi se ogni suo capriccio non sia soddisfatto!

Quasi ogni mese gli dipingono i muri delle stanze con le figure che gli salta il ticchio di volere. Ha una specie di serra lunghissima e luminosa, col pavimento di sabbia, cosicchè egli può giocar tutto l'anno come se fosse sulla spiaggia: parte della serra è costituita di una vasca piena d'acqua con una minuscola barchetta sulla quale Nicolino passa delle ore a pescare i pesciolini che guizzano nel « suo » mare. Sfortunatamente, siccome si sono fatti diversi tentativi di rubare il bambino, si fu costretti a chiuder tutte le finestre con sbarre di ferro ed a collocar fuori della casa delle persone di guardia che girano giorno e notte nei paraggi.

Chi sa, forse Nicolino darebbe tutti i suoi giuochi per uscir tranquillo e libero come gli altri bambini! Chi ci assicura che Nicolino non darebbe anche tutti i suoi milioni per il regalo modesto di una piccola chicca fattogli da sua madre, che, poverino, ha perduto qualche anno fa?

Livio.

Avviso ai ladri

Non son molti giorni, a Reading, in America, dei ladri, nel cuor della notte, avevano scassinato la villetta del romanziere Marck Twain e avevano già messe le mani sull'argenteria quando un cameriere intese rumore e diede l'allarme.

Tutti di casa si vestirono. I non desiderati visitatori notturni sloggiarono in fretta, raccomandandosi alle gambe; ma una telefonata li aveva preceduti e segnalati alla stazione ferroviaria, ove furono presi come in una trappola.

Dopo un po' di commozione, ristabilita la calma, gl'inquilini della villetta si ritirarono un'altra volta sotto le coltri; ma il Twain prese prima un pennellino, e con l'inchiostro di Cina, scrisse a grandi lettere, il seguente manifesto:

« Ai signori scassinatori futuri!

« In questa villetta, per l'avvenire, non vi sarà più argenteria, ma cucchiai e forchette di vile metallo nichelato. Saranno riposti nell'angolo sinistro della saletta da pranzo, in un cestino sospeso alla parete, accanto a una sporta dove dormono tre gattini. Se volete portar via la sporta, siate così cortesi da deporre i micini sulla poltroncina di velluto, nell'angolo del caminetto. Ma vi raccomando di non far rumore e di non turbare il riposo degli abitanti di questa tranquilla villetta. Vi sono delle scarpe di gomma nell'anticamera e perfino degli ombrelli. Preghiera di chiuder la porta, quando avrete fatto repulisti ».

Din don din... non è credibile
come goda ogni bertuccia;
ma il papà che è un po' irascibile
si riscalda e si corruccia:
— La smettete? o letichiamo!
Lo sapete, non mi garba
che tremar facciate il ramo,
allorchè mi fo la barba!

APINA

(Continuazione, vedi N. 4, pag. 11-12)

RIASSUNTO DEI CAPITOLI PRECEDENTI:

In un castello sulle acque, ora da lungo tempo distrutto, anticamente viveva la duchessa dei Claridi, che, egualmente saggia e bella, circondava dello stesso affetto sua figlia, Apina, e il figliuolo adottivo Giorgio di Biancalanda. Apina era dolce e bella come sua madre; Giorgio, leale e valoroso come si conveniva al discendente d'una nobile stirpe di valorosi. E i due fanciulli si amavano di reciproco affetto. Un giorno, Apina e Giorgio videro dall'alto d'una torre un lago risplendere in lontananza e fuggirono dal castello per vederlo da vicino. Era una grave disobbedienza, e vedrete, amici lettori, come ne furono puniti. Il lago era abitato dalle Ondine, e siccome Giorgio s'era avvicinato troppo alla riva, esse lo afferrarono per gli abiti e lo trascinarono nel loro palazzo sott'acqua. Frattanto, Apina, che era addormentata sul musco, fu scorta dai Nani della montagna. Che fare di quella leggiadra bambina? I Nani disputarono su questo per qualche tempo, e ciascuno disse la sua opinione. Finalmente decisero di trasportarla alla presenza di re Locco.

CAPITOLO IX *(seguito)*.

Che narra fedelmente l'accoglienza di re Locco ad Apina dei Claridi.

Re Locco, si avvicinò ad Apina:

— Apina — le disse — sii la benvenuta.

Le parlava con dolcezza, perchè sentiva già dell'affetto per lei. Si alzò in punta di piedi per baciarle la mano, e le assicurò che non le avrebbe fatto del male, che sarebbe esaudita in tutti i suoi desideri, anche se chiedesse collane, specchi, lane di Cascimirra e sete di Cina.

— Vorrei un paio di scarpe — rispose Apina.

Allora re Locco battè con la lancia un disco di bronzo sospeso alla parete della roccia, e subito si vide qualche cosa venir dal fondo della caverna saltando come una palla. Era un Nano con un grembiule di cuoio: il capo dei calzolai.

— Trucco — gli disse il re — scegli nei nostri magazzini il cuoio più morbido, prendi della stoffa d'oro e d'argento, domanda al custode del mio tesoro mille perle della più bell'acqua, e componi con quel cuoio, quei tessuti e quelle perle, un paio di scarpe per Apina.

A queste parole, Trucco si gettò ai piedi d'Apina e li misurò con esattezza. Ma essa disse:

— Piccolo re Locco, bisogna darmi immediatamente le belle scarpe che m'hai promesso, e quando le avrò, ritornerò ai Claridi da mia madre.

— Avrai le scarpe, Apina — rispose re Locco —: le avrai per passeggiare nella montagna e non per ritornare ai Claridi. Tu non uscirai da questo regno, ove apprenderai segreti che sulla terra non s'indovinano. I Nani sono superiori agli uomini, e ti hanno raccolta per la tua felicità.

— Per la mia infelicità — rispose Apina. — Piccolo re Locco, dammi un paio di zoccoli da contadina e lasciami andare ai Claridi.

Ma re Locco fece con la testa un cenno per dir che era impossibile. Allora Apina giunse le mani, facendo con voce carezzevole:

— Piccolo re Locco, lasciami partire e io ti vorrò bene tanto.

— Sulla terra luminosa, tu mi dimenticherai, Apina.

— Piccolo re Locco, non ti dimenticherò e ti vorrò tanto bene quanto a Soffio delle Arie.

— E chi è Soffio delle Arie?

— Il mio cavallo isabella: ha le redini rosee e mangia nella mia mano. Quando era piccino, lo scudiero Francore me lo conduceva la mattina in camera e io lo baciavo. Ma ora Francore è a Roma e Soffio delle Arie è troppo grande per salir le scale.

Re Locco sorrise:

— Apina, vuoi volermi più bene che a Soffio delle Arie?

— Sì, voglio.

— Brava.

— Voglio, ma non posso. Ti odio, piccolo re Locco, perchè m'impedisci di rivedere la mamma e Giorgio.

— Chi è Giorgio?

— E' Giorgio e io gli voglio bene.

L'affetto di re Locco per Apina era in pochi momenti aumentato, e siccome egli aveva già la speranza di sposarla, quando fosse stata in età e di riconciliar così gli uomini con i Nani, temè che Giorgio non diventasse più tardi suo rivale e non scompigliasse i suoi progetti. Perciò aggrottò le sopracciglia, e fece per allontanarsi a testa bassa, come un uomo oppresso da tristi pensieri.

Apina, accorgendosi d'avergli fatto dispiacere, lo trasse pianamente per un lembo del mantello.

— Piccolo re Locco — gli disse con voce triste e tenera — perchè ci facciamo infelici a vicenda?

— Apina, è colpa delle cose — rispose re Locco. — Io non posso ricondurti da tua madre; ma io le manderò un sogno che la informerà della tua sorte, cara Apina, e la consolerà.

— Piccolo re Locco — rispose Apina, sorridendo tra le lagrime — tu hai una buona idea, ma ti dirò io ciò che bisognerà fare. Tutte le notti bisognerà mandare a mia madre un sogno nel quale mi vedrà, e mandare a me ogni notte un sogno nel quale vedrò mia madre.

Re Locco promise di farlo. E ciò che fu detto fu fatto. Ogni notte Apina vide la madre, e ogni notte la duchessa vide la figlia. E questo appagava un poco il loro amore.

CAPITOLO X.

Dove sono perfettamente descritte le curiosità del reame dei Nani e le bambole che furono date ad Apina.

Il regno dei Nani era profondo e si stendeva sotto una gran parte di terra. Benchè non vi si vedesse il cielo che qua e là, a traverso ad alcune fessure della roccia, le piazze, i viali, i palazzi e le sale di quella regione sotterranea non erano avviluppati di tenebre. Soltanto alcune sale e parecchie caverne erano all'oscuro. Il resto era illuminato, non da lampade o torce, ma da astri e meteore che spandevano un chiarore strano e fantastico, e quel chiarore luceva su stupefacenti meraviglie. Immensi edifici erano tagliati nella roccia, e in alcuni punti si vedevano palazzi tagliati nel granito a tali altezze che i loro merletti di pietra si perdevano sotto le vôlte dell'immensa caverna in una bruma attraversata dai riflessi aurei di piccoli astri meno luminosi della luna.

Vi erano in quei regni fortezze di mole colossale, anfiteatri i cui gradini di pietra formavano un semicerchio che lo sguardo non poteva raccogliere nella sua distesa, e vasti pozzi dalle pareti scolpite nei quali si discende-

« ... Trucco, il calzolaio, si gettò ai piedi d'Apina e li misurò con esattezza. »

va sempre senza mai toccare il fondo. Tutte quelle costruzioni, in apparenza poco

Un gran numero di Nani esercitavano il mestiere del fabbro.

appropriate alla statura degli abitanti, s'accdicevano perfettamente alla loro indole curiosa e fantastica.

I Nani, coperti di cappucci sui quali erano appuntate foglie di felci, si movevano intorno agli edifici con un'agilità di spiriti. Non era raro vederne alcuni saltare dall'altezza di due o tre piani sul marciapiede di lava e rimbalzarne come palle. Il loro viso conservava durante quel tempo la gravità arguta che la scultura dà ai grandi uomini dell'antichità.

Nessuno era ozioso e tutti s'affaccendavano al lavoro. Intere contrade risonavano di picchi di martelli e d'incudini; le voci laceranti delle macchine si rompevano contro le vòlte delle caverne; ed era un curioso spettacolo veder la folla dei minatori, fabbri, battitori, gioiellieri, levigatori di diamanti, maneggiare con agilità scimmiesca picconi, martelli, pinzette, lime.

Ma vi era una regione più tranquilla. Colà figure grossolane e possenti, pilastri informi uscivano confusamente dalla roccia grezza e sembravano datare da un'età venerabile. Colà, un palazzo dalle porte basse stendeva le sue forme tozze: era quello di re Locco. Immediatamente di rimpetto era la casa di Apina, casa o piuttosto casetta d'una sola camera tap-

Uno degli artefici di Re Locco.

pezzata di mussolina bianca. I mobili d'abete davano un buon odore alla camera. Uno strappo della roccia vi lasciava passare la luce del cielo, e, nelle notti serene, si vedevano le stelle.

Apina non aveva domestici veri e propri; ma tutto il popolo dei Nani faceva a gara per provvedere ai suoi bisogni e prevenire tutti i suoi desiderî, eccetto quello di risalire sulla terra.

I più sapienti Nani, che possedevano dei grandi segreti, si dilettavano nell'istruirla, non con libri, perchè i Nani non ne scrivono, ma con le piante dei monti e delle pianure, con le specie diverse di animali e con le varie pietre che si estraggono dal seno della terra. Con oggetti da essi foggiati e con esemplari naturali le insegnavano le curiosità del mondo e i metodi delle arti.

Essi le fabbricavano dei giocattoli quali i figli dei ricchi della terra non ne videro mai; perchè i Nani erano industriosi e inventavano apparecchi ingegnosissimi. Fecero così per lei pupattole che si movevano con grazia e si esprimevano secondo le regole della poesia. Quando venivano raccolte su un teatrino, la cui scena rappresentava la spiaggia dei Nani, il cielo azzurro, palazzi e templi, rappresentavano le azioni più interessanti. Benchè non fossero più alte d'un braccio, rassomigliavano esattamente alcune a vecchi rispettabili, altre a uomini nel vigore dell'età o a belle giovinette vestite di bianche tuniche. Fra esse vi erano madri che si stringevano al seno dei bimbi innocenti. E quelle pupattole eloquenti si esprimevano e operavano sulla scena come se fossero agitate dall'odio, dall'amore e dall'ambizione, passando abilmente dalla gioia al dolore e imitando così bene la natura, che eccitavano il sorriso o le lagrime. Apina batteva le mani a questo spettacolo. Le pupattole che aspiravano alla tirannia le facevano orrore. Essa sentiva, al contrario, tesori di pietà per la pupattola già principessa, ora vedova e prigioniera, la testa cinta di cipresso, che non ha altro espediente di salvar la vita del suo bambino, che di sposare, ahimè, il barbaro che la fece vedova.

Apina non si stancava mai di quelle rappresentazioni che le pupattole variavano all'infinito. I Nani davano anche dei concerti per lei, e le insegnavano a sonar il liuto, la viola d'amore, la tiorba, la lira e diversi altri strumenti. Di modo che essa divenne buona musicista e che le azioni rappresentate sul teatro dalle bambole le comunicavano l'esperienza degli uomini e della vita. Re Locco assisteva alle rappresentazioni e ai concerti, ma non vedeva e non sentiva che Apina, nella quale metteva a poco a poco tutta la sua anima.

Intanto i giorni e i mesi passavano, gli anni compievano il loro giro e Apina rimaneva fra i Nani, continuamente distratta e sempre piena del rimpianto della terra. Essa diventava una bella giovinetta, e il suo strano destino dava qualche cosa di strano alla sua fisonomia, ogni giorno più seducente.

CAPITOLO XI.

Nel quale si descrive con la maggiore esattezza possibile il tesoro di re Locco.

Erano esattamente sei anni da quando Apina era coi Nani. Re Locco la chiamò nel suo palazzo e innanzi a lei diede al tesoriere l'ordine di spostare una grossa pietra che sembrava suggellata nel muro, ma che, in realtà, non era che incastrata. Passarono tutti e tre per l'apertura lasciata dalla pietra e si trovarono in un crepaccio della roccia, nel quale due persone non potevano star di fronte. Re Locco andò primo attraverso l'oscuro sotterraneo, e Apina lo seguì tenendo un lembo del mantello regale. Camminarono a lungo. A tratti, le pareti della roccia s'avvicinavano così che la giovinetta temeva di rimanervi stretta, senza poter nè andare avanti, nè indietro, e di morirvi. E il mantello di re Locco fuggiva continuamente innanzi a lei per l'angusto e nero sentiero.

« Re Locco andò primo attraverso l'oscuro sotterraneo, e Apina lo seguì... »

(Continua).

Anatole France.

LA LEGGENDA DI UN GATTO

Riccardo Whittington, nato a Londra, racconta una vecchia cronaca, era un povero fanciullo, che rimasto orfano, e assorbita la casa paterna dai creditori, non potè portar seco che un gatto, allevato con lui. La sua vita fu avventurosa; le sue peregrinazioni infinite; ma egli tenne sempre seco il suo gatto. Fu preso come commesso, fra molti altri, da un mercante, il quale un bel giorno noleggiò una nave per vendere ogni sorta di mercanzie sulle coste dell'Africa. I commessi che avessero voluto avrebbero potuto seguirlo. Riccardo vi andò col suo gatto. La nave approdò in un paese infestato dai topi: il Re medesimo ne era tormentato nel suo palazzo. Il gatto era giunto a proposito. E vi fece meraviglie di sterminio. Il Re volle comprarlo e offrì un tal prezzo che Riccardo, per quanto affezionato al suo gatto, lo cedette. Ritornato in Inghilterra con quei primi denari riuscì a farsi ricco, diventare anzi uno degli uomini più ricchi e stimati d'Inghilterra, tanto che fu a capo dell'amministrazione di Londra e fondò tanti di quegli stabilimenti pubblici che dopo quattro secoli esistono ancora.

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE:

Tutti indistintamente, lettori o abbonati, sono invitati a mandare lavori per l'inserzione in questa rubrica.

Ogni paragrafetto, giudicato adatto all'indole e ai proposití della Palestra dei lettori, *che vuol divertire i piccoli, giovando alle loro facoltà di riflessione, sarà pubblicato e compensato con una cartolina-vaglia di lire 5.*

I lavori non si esaminano se non sono scritti su cartolina postale o su cartoncino delle stesse dimensioni.

Si raccomanda di scrivere chiaramente il nome dell'autore e il suo indirizzo esatto.

Nel fascicolo della prima settimana d'ogni mese saranno stampati i nomi di tutti i collaboratori, col numero di paragrafetti da ciascuno pubblicati.

E' necessario dirigere le cartoline al Corriere dei Piccoli *(Sezione* Palestra dei lettori) *Milano.*

Un viaggiatore raccontava d'essere stato in un paese dove le donne d'estate non dormono. Era una bugia di quelle che raccontano tante volte i viaggiatori?

No: in qualunque paese avviene lo stesso: infatti dappertutto le donne se sono *destate* non dormono. Piuttosto può parere strano che vi siano in un certo paese delle donne che non dormono mai. Sapete quali sono? Le donne d'*Este*.

Per concludere su questo argomento vi dirò che io ho un amico che ha passato più di cinquanta giorni senza dormire; però.... dormiva la notte: e un altro, che, poveretto! per quasi due anni non potè chiudere un occhio... perchè quando dormiva li chiudeva tutti e due.

Mi sapresti dire la distanza da Milano a Venezia?

— Duecentocinquanta chilometri.

— E da Venezia a Milano?

— Ma tu mi vuoi prendere in giro! Se da Milano a Venezia la distanza è di 250 chilometri, essa sarà la stessa da Venezia a Milano.

— Calma! Amico mio! Pure dal lunedì al sabato ci sono cinque giorni e dal sabato al lunedì ce ne sono appena due!

Giorgetto sta tirando da un quarto d'ora la barba del papà, soffiando e fregandolo sulla testa calva.

Ad un tratto, come colpito da una osservazione:

— Perchè, papà, sei tutto pelato qui? — E poi aggiunge:

— Ah! ho capito, i capelli ti sono scesi giù giù, e ti hanno formato la barba.

E, accompagnando il gesto con le parole, gli pianta un ditino nell'occhio.

Si discuteva dal Consiglio comunale di C... il progetto per dotare il paese della illuminazione a luce elettrica; la luce sarebbe stata fornita da un impianto in via di costruzione, utilizzando le acque di un lago. Fra i vari pareri, notevole quello d'un consigliere che disse che non poteva essere, mai e poi mai, favorevole al progetto d'illuminazione, perchè « la luce che sarebbe venuta dalle acque di quel lago non sarebbe stata mai *chiara* giacchè quel lago era sempre torbido.

Qual'è quella cosa che si vede una volta in un minuto, due volte in un momento, e che non riuscireste a vedere mai in cento anni? (1).

Indovinello.

Di lino, di seta, di lana e cotone,
Di giorno son piena siccome un limone;
Di notte son vuota, piccina mi faccio,
Ridotta mi vedi al par d'uno straccio. (2)

Oh cara! Che bel bambino! E' da tanto che cammina?

— O no! son soltanto tre mesi.

— Poverino! Come dev'essere stanco! Camminare per tre mesi! Ma non ti vergogni di farlo stancare così?

— Che stai facendo su quest'albero? Non vedi che dev'essere tagliato?

— L'ultima volta che fu tagliato un albero mi cadde in testa... ma perdiana! questa volta mi son messo al sicuro.

Perchè gli uomini hanno sovente i capelli più bianchi della barba? — Perchè la barba è nata venti anni dopo i capelli.

Qual è il mese nel quale i bambini parlano meno? Il mese di febbraio perchè è il più corto.

Chi è che più di ogni altro desidera di vedere il suo prossimo? — Il cieco, perchè non vede mai nessuno.

Qual'è il sovrano che ha la corona più grande? — Quello che ha la testa più grossa.

Vi ho visto dove voi non eravate e dove non potrete mai essere... cioè in uno specchio.

Carlo, non ti pare che scrivendo cento e poi dieci il totale sia novanta?

— Tu sei pazzo! — Rispose meravigliato Gigetto. — Cento e dieci formano:

100 + 10 = 110

— Al conto tuo — riprese Carlo. — Vuoi vedere? E preso un pezzetto di lapis, scrisse: XC. — Ecco fatto!

Mettete un centesimo sotto ad un bicchiere rovesciato e scommettete di levare la piccola moneta senza alzare il bicchiere. Affinchè il centesimo possa uscire liberamente, tutti dovranno convenire come sia necessario trovargli un mezzo di uscita e porrete allora due monete da due centesimi sotto l'orlo del bicchiere affinchè questo possa stare leggermente sollevato. Fatto questo, picchiate con un dito, impercettibilmente grattando la tovaglia; e il centesimo, che inviterete ad uscire, uscirà fuori da sè fino a raggiungere adagio adagio il vostro dito.

Perchè il gallo quando canta tiene gli occhi chiusi?

— Perchè la sa a memoria.

Pierino e Pinetta hanno, dopo mille stenti, potuto levare dalla credenza il piatto delle nespole e se le mangiano allegramente. Ma Pierino, per fare uno scherzo alla sorella, le mette di nascosto nel piatto i suoi noccioli e dice severamente:

— Come sei golosa, Pinetta, guarda quante ne hai mangiate!

Ma Pinetta che ha mangiato anche la foglia, pronta:

— Oh! Tu sei più goloso di me, hai mangiato anche i noccioli!

Fifì: — Qual'è la nazione che spazza più di tutte le altre?

Fufù: — La Spagna che ha Granata.

Fifì: — Qual'è la somiglianza tra il Piemonte e uno spaccalegna?

Fufù: — Lascia che ci pensi.

Fifì: — Ci vuol poco: tanto l'uno che l'altro hanno un cuneo.

CORRISPONDENZA

La zia Mariù, vi giuro, non ha mai avuti tanti ritratti e così lusinghieri, quanti glie ne son piovuti addosso in questa settimana, e senza aver dovuto posare e tutti con firme di primo ordine. « Un mezzo busto » di Ginetto; una « figura intera » del nipote Etrusco; un « profilo » di Floro de Renzis; altro « profilo » di Aldo Fortuna. Chi poteva pensar mai che i « Piccoli » avessero nelle loro file tanti pittori estemporanei così pieni di *verve* gentile e mordace? E volete sapere che cosa tutti avete indovinato della zia Mariù? Il naso all'insù — il naso al vento.

Quand'ero una bambinetta come voi, io ero molto umiliata di quel naso che i miei di casa dicevano « una patatina ». Adesso invece non mi dispiace niente la mia bandieretta di naso!... Quando si è carichi d'anni (altro che trappole, caro De Renzis!) un naso all'insù è come un vestigio di giovinezza e di monelleria!...

Ad ogni modo, se è così e se voi l'avete indovinato, vuol dire che un piccolo naso all'insù, che fiuta dappertutto, che sente i nipotini a distanza e i loro istinti e i loro gusti, è assolutamente necessario per essere una vera zia Mariù, non pedante nè brontolona, che tollera il chiasso, che sa molti giuochi, che celia volentieri. E anche col naso all'insù, non dubitar Lorenzino (questo Lorenzino è un buon bambino che non vuol si « caricaturi » la zia Mariù) io sono una zia buona e indulgente, in cui si può aver ogni fiducia e confidenza!....

Se bambini ne ho *punti?* mi domandano due bambinette Narcy Chiappa Sansoni e Maria Teresa Barbanti. E come sarei la zia Mariù se non avessi punto bambini? I miei bambini sono i miei nipotini veri: ne ho una nidiata tutto intorno — ho il Biolin, ho il Nino, la Minna, la Paoletta, il Leuccio, il Budi, di tutte le età, che vanno a tutte le scuole, che son pettinati in tutti i modi, (biondi con i riccioloni come Gigino o con la riga in mezzo come Adelina Pesana di Napoli e la sua amica Carina), ne ho di birichini e di savi savi.

E sapete quante specie di mestieri mi tocca mai di fare con questi monellucci che mi tiran per la sottana, mi bisbigliano nelle orecchie, mi corrompono a furia di baci? Ora son veterinario e medico, riaccomodo, dipingo cavalli, pecore e magari elefanti e leoni! ora divento *chauffeur* meccanico e riparo alle « pannes » degli automobili di latta; e poi mi capita di far la sarta per la tribù delle bambole che vanno ai balli di corte... e la sera finisco latinista a pescar nel Vallauri i vocaboli per le proposizioni latine del Rischi... Ma ho anche delle nipotine più grandette, (la Mimi, la Carla, la Lia, la Ginietta) che sono un po' come questa piccola Emanuela Harrison (Roma) la quale ha 15 anni e confessa quello che crede un grosso difetto: le piace un pochino guardarsi allo specchio!... No, la zia Mariù non si scandalizza affatto, piccola Emanuela, se una sua nipotina si guarda anche con una certa compiacenza allo specchio.... non son questi i difetti che dispiacciano alla zia Mariù, (a proposito, vediamo se qualcuno di voi sa indovinare quali sono i difetti che la zia Mariù abborre veramente). Vuoi sapere, Emanuela, una teoria che le mie nipotine vere della tua età trovan buona? E' che non c'è mai nessun difettaccio che non contenga una piccola... qualità! Per esempio, questa piccola Emanuela che dà tante sbirciatine allo specchio per veder se il nastro è a posto e se i riccioli cadono bene, io me la vedo davanti così ben ravviatina, agghindata, ordinata, senza macchie d'inchiostro sulle dita (come capita, ahimè! alla zia Mariù) col suo grembiulino ben bianco, non cincischiato.... e io trovo che si può perdonare un po' di vanità e di occhiate nello specchio a una bambina che sa essere ordinata e assettata, graziosa nella persona. Che cosa dite, mie Piccole grandi?

Ed ora indovinate chi vi presenta, bambini, la piccola Amalietta R. di Milano, con questi connotati: « Ha un visetto grazioso, un ciuffettino sempre ritto, due occhi biricchini, certe mossine svelte svelte ». Chi è? Un bambino? Un cagnino? Un gattino? — No, no. — E' uno scimmiottino giapponese che si chiama Togo. L'Amalietta ne è la fortunata proprietaria e ne racconta molto graziosamente le gesta.

Sentite che cosa fa questo birbantello d'un Togo. « Vuol sempre giuocare e quando la sua padroncina studia, la tira per la sottana, si arrampica sulle sue spalle, le strappa i capelli, per costringerla a badare a lui, a fare a suo modo... Allora l'Amalietta lo mette in castigo in un cantuccio e gli dà una ramanzina coi flocchi. Ma lo scimmiottino impertinente che cosa fa? Mi volta le spalle e finge di non sentire come se non parlassi a lui. Invece capisce tutto, tant'è che se l'Amalietta va a prendere una mela e dice: « Oh che bella mela, che buona mela è mai questa! » Togo si volta di scatto e comincia a fare un'infinità di moine per rabbonir la padroncina... e carpirle la mela. »

Ma bambini, non credete che Togo meriterebbe quasi di esser abbonato al *Corriere dei Piccoli*, tanto simile è ad un bambino?

Io ne conosco molti che fan precisamente come lui.. sono imbronciati, svogliati, musoni e... da un momento all'altro eccoli ilari, zelanti, carezzevoli... Per operare un tal miracolo basta un bel pacco di pasticcini veduto nella credenza!...

Togo poi « beve il latte col cucchiaino e l'acqua col bicchiere ». E' uno scimmiottino ben educato, che a tavola sta composto e non s'impadronisce dei portaposate di tutti i commensali per combinar il treno sulla tovaglia... come certi piccoli... oh, non quelli del *Corriere*.... quelli che m'intendo io....

Ma nevvero che Togo è un scimmiottino divertente? e che l'Amalietta deve tener il *Corriere dei Piccoli* informato di quanto esso fa?

Ed ora una piccola chiacchieratina d'affari con questo gran ragazzone di Aldo Fortuna che ha l'argento vivo addosso e propone, dispone, biasima, consiglia, pieno di zelo e di spirito d'iniziativa

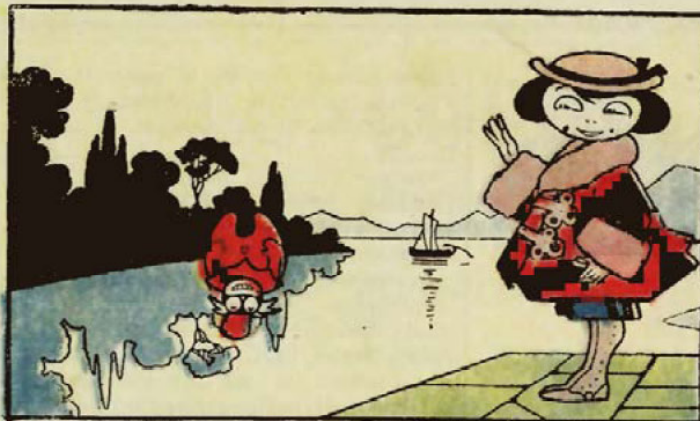
Innanzi tutto egli annuncia di esser collezionista di cartoline illustrate e desidererebbe scambiarle con qualche lettore del *Corriere dei Piccoli*, specialmente con quelli abitanti all'estero, (il suo indirizzo è Aldo Fortuna, via Faentina, 17, Firenze).

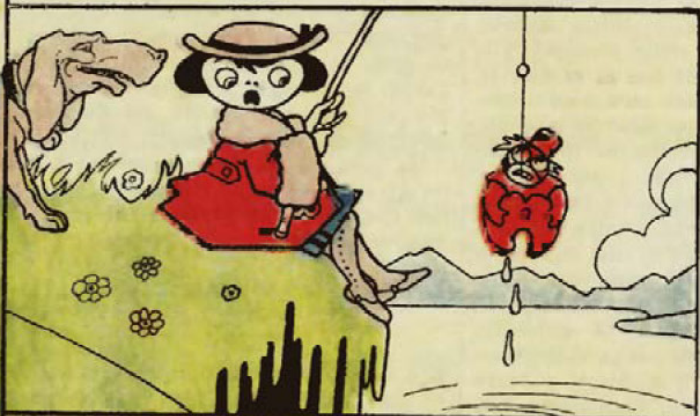
Inoltre egli propone che « s'intercalino nella *Corrispondenza* fotografie, illustrazioni umoristiche delle lettere, che la renderebbero, egli dice, più gaia dal punto di vista ottico ». Caro Aldo, io girerò la tua proposta al direttore; ma dubito che per ragioni tecniche la si possa mettere in atto.

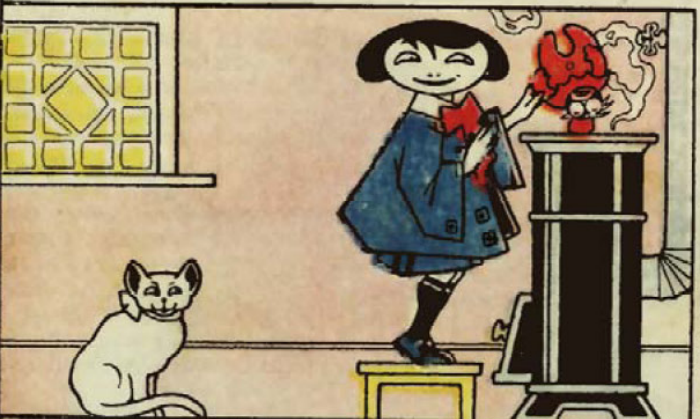
Il signor Aldo vorrebbe anche abolire la *réclame*, trasportare la corrispondenza nella copertina, guadagnare una pagina di testo, ecc!... Ma non vede che l'abbiam già fatto?

Ed ora che ho vuotato la mia bisaccia di lettere... buon appetito, perchè.... io vado a pranzo... Oggi è domenica e pranza con me tutta la mia covata di pulcini che pigola e strilla affamata.

La Zia Mariù.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *respons.*

1. Dell'orribil burattino
s'è disfatto alfin Pierino
L'ha gettato dritto dritto
dentro al fiume a capofitto.

2. La mattina è chiara e fresca
il papà sen va alla pesca
e Pierino lesto lesto,
prende l'amo e porta il cesto.

3. " - Sollevar l'amo non posso,
certo ho preso un pesce grosso,
un salmone od un branzino.,,
Non è un pesce, è il burattino!

4. " - Converrà che lo sbudelli
con le forbici e i coltelli.,,
Rompe forbici e tanaglia,
ma il fantoccio non si taglia.

5. Per sfuggire a sì gran tedio,
già Pierin trovò il rimedio.
" - Se per te fu l'acqua un giuoco,
proverai che cosa è il fuoco.,,

6. Fiamme gialle, rosse e blu,
dalla stufa sbuffan su:
" Oh! l'incendio ormai divampa,
presto presto chi mi scampa!,,

7. Il fochetto in un momento
con le pompe è stato spento;
un pompier dice a Pierino:
Le ho salvato il burattino.,,

8. Tutta notte quel ragazzo
sogna l'orrido pupazzo,
che gli scaglia un forte getto
d'acqua fredda sopra il letto.

LA PALESTRA DEI LETTORI

In una scuola paesana, il maestro, domanda flemmaticamente:

— Carlino, spiegatemi che differenza c'è fra il lampo e l'elettricità.

E Carlino, con sicurezza, risponde:

— Il lampo è gratuito, e l'elettricità no.

Mi genera il legno, il cencio, il cotone:
Or valgo un bel nulla, or valgo un milione;
Mi dànno dell'iride i vaghi colori,
Mi voltano e piegano, mi dàn cento odori.

Di nero m'imbrattan e dò l'istruzione,
M'impregnano d'olio e dò protezione;
Or canto, ora ballo, son d'oro e d'argento,
Asciugo oppur bagno, mi piego a ogni vento.

Son sacra o profana secondo i momenti,
Allieto o rattristo secondo gli eventi;
Sto in casa, sto in chiesa, in tasca od in mano,

Conservo memoria di chi m'è lontano....
E quando mi gettan perchè sono frusta,
Ritorno nel mondo più bella e venusta. (3)

Volete vincere con molta facilità una scommessa, specialmente se vi trovate ad una tavola riccamente imbandita? Volgendovi ad uno dei commensali gli farete la proposta: « Se tu monti su una sedia, io prima di mandare tre soffii ti faccio scendere. Credi? » L'amico naturalmente risponderà: « Tu capace di questo? Non ci riuscirai mai. »

— Ebbene — risponderete voi —; sta a vedere: e qui soffiate solamente due volte, indi sedetevi a tavola e tranquillamente aggiungete:

— Quando avrò mangiato qualche piatto verrò a darti l'ultimo soffio.

L'amico, capito lo scherzo, scenderà in fretta e voi avrete vinto.

Inchiostro cambiato in acqua.

In un bicchiere si versa acqua pura fino a metà: si taglia, in una stoffa nera di flanella, di panno o altro una lista che abbia la precisa altezza del liquido. Si pone la lista contro le pareti del bicchiere: a una certa distanza l'acqua ha l'apparenza di inchiostro. In antecedenza si dipinge in nero, e solo da una parte, un pezzetto di cartone della grandezza di un biglietto da visita, per un terzo della sua superficie. Quando si mostra la carta ai presenti si farà vedere la parte tutta bianca: la si immerge nel bicchiere: la si volta e la si ripresenta dalla parte annerita al basso: sembra che sia stata immersa nell'inchiostro. Si copre il bicchiere con un pezzo di stoffa opaca, lo si affonda nel liquido in modo da poter afferrare con le dita la stoffa nera. Si ritira il tutto in fretta e il liquido nero appare acqua.

Volete farvi una collezione di bei disegni senza ritagliare il giornale? Fate così: sopra un foglio di carta sfregate fortemente ed omogeneamente un pezzo di paraffina dura e rivoltate il foglio così paraffinato sul disegno che volete copiare. Poi colla costa di una moneta o con un oggetto qualunque duro e rotondo passate e ripassate, premendo fortemente sul foglio rivoltato. L'inchiostro di stampa (e la cosa riesce meglio se la stampa è fresca) resta in gran parte aderente al foglio paraffinato che viene così a portare una riproduzione del disegno. Questo disegno risulta naturalmente arrovesciato, ma voi lo potrete raddrizzare ricalcandolo nella stessa maniera sopra un altro foglio di carta bianco.

Spiegazione dell'indovinello num. 1 (pag. 13): la lettera M.

Spiegazione dell'indovinello num. 2 (pag. 13): la calza.

Spiegazione dell'indovinello num. 3 (in questa pagina): la carta.

SIMPLEX

brevettato

SCALDABAGNO AUTOMATICO

a pressione

DISTRIBUTORE d' ACQUA

Il primo **scaldabagno-toilette** con specchio a luce molata. Sette ad otto litri d'acqua al minuto a 50 gr. c.

Per preparare un bagno occorre poco più di 1|2 m c. di gas. *Senza fumo nè odore*. **Elegante, solido di perfetto e garantito funzionamento.**

Vendesi nei principali negozianti del genere, all'ingrosso presso:

ATTILIO BOGGIALI - Foro Bonaparte, 17 - MILANO

Rivoltelle Tascabili

provate e speriment. in fabbric[a]

a doppia carica

N. 2 Revolver Bulldog 7 m|m L. 9.75
» 2 » » 9 m|m » 10.50
» 1 » Puppy 1|2 Hammerless 5 m|m » 15.75
N. 4 Revolver Puppy Hammerless con sicura 5 m|m . . . . » 18.00
» 12 Revolver Puppy inciso 7 m|m . . » 15.75
» 12 » » » 9 m|m . » 16.50
» 18 » » Hammerless 7 m|m » 16.00
» 18 » » » 9 m|m » 16.75
» 20 **SISTEMA SMITH** e **WESSON** (come disegno) Calibro 7 m|m L. **15.50**
- Calibro 9 m|m . . . . . » 16.50
» 5 Revolver Velodog-Hammerless a balistite. . . . . . » 20.50
» 11 Revolver Velodog-Hammerless con cane a balistite . . . . » 19.50
» 6 Revolver Lebel-Hammerless a balis. » 20.50
» 22 » » con cane » » » 19.50

Nelle ordinazioni indicare la qualità e il calibro, dirigere importo, ordinazioni, più L. 1 per spedizione a

Ditta VITTORIO BONOMI
dei **Fratelli Bertini**

MILANO - VIA VINCENZO MONTI, 32 - MILANO
Gratis a richiesta Catalogo delle Rivoltelle.

EUREKA! **Non più ore inutili perdute sul tavolino. Non più calcoli noiosi e difficili. I più ardui problemi tosto risoluti.** Colla **MACCHINA DI CONTEGGIO IDEAL** possono eseguirsi in pochi secondi le più complicate moltiplicazioni e divisioni. Esattezza manuale perfino nei millesimi. Macchina **Ideal** con costruzione relativa a scopo di *réclame* invio contro vaglia anticipato di L. **1.50**. Tutti la devon comprare! Anticipare importo alla Casa di novità: **BOTTAZZINI rag. GIUSEPPE, Verona.** Massima onorificenza 1909. Grande medaglia d'oro dall'Accademia degli inventori di Parigi.

Un Grafofono COLUMBIA per L. 7 al mese

La "COLUMBIA„ è l'unica Casa fabbricante primaria che offre questa condizione in Italia, perchè le sue macchine sono solide e perfette e non si guastano dopo pochi mesi di funzionamento.

Il GRAFOFONO COLUMBIA è il più perfezionato fra tutte le macchine parlanti, Ha ottenuto il GRAN PREMIO all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906, onorificenza che conferma quelle precedenti, come il GRAN PREMIO a Parigi 1900, e i DUE GRANDI PREMI a St. Louis 1904.

Domandate Catalogo noleggio-vendita che si spedisce gratis.

Rappresentanza:

Columbia Phonograph Co.
Via Dante, 9 B - MILANO

Ultime Novità

PORTAMONETE RIVOLTELLA. Spara un colpo quando si tenta di aprirlo spaventando i ladri domestici che non vogliono lasciare il portamonete altrui, con 100 colpi . . . . . . L. **1.20**

RIVOLTELLA A CENTO COLPI. Spara successivamente 100 colpi senza bisogno di essere ricaricata, utile per fugare i ladri e gli aggressori notturni, non pericolosa e non proibita, con 500 colpi L. **2.25**
ogni 100 colpi in più . . . . L. **1.—**

FUCILE AD ARIA COMPRESSA. Spara con piumini di acciaio che penetrano nel legno a venti metri di distanza, nessuna spesa per la carica, con 12 piumini sempre buoni . . . . L. **4.80**

TIPOGRAFIA TASCABILE. Colla quale tutti in cinque minuti possono diventare tipografi e stampare: biglietti da visita, circolari, ecc. Scatola con **84** caratteri e tutto l'occorrente per stampare L. **1.25**

Cassetta in legno a due cerniere con **124** caratteri, compositoio a due righe, cuscinetto, pinzette, numerazione . . . . L. **1.30**

con 224 caratteri, numerazione tripla con maiuscolo e minuscolo L. **3.50 - con 440 caratteri** L. **6.00**

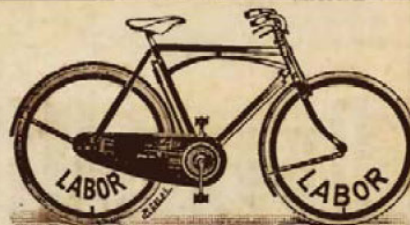
Dirigere le richieste ai magazzini **Aux Dernières Nouveautés**

MILANO - Galleria De-Cristoforis, Via Monte Napoleone, 9 - MILANO

LABOR **MERAVIGLIOSA BICICLETTA ◊ ORIGINALE FRANCESE ◊** a telaio rinforzato brevettato con i famosi Pneumatici

CHAUVIN di Parigi

Chiedere Listino-prezzi ai Rappresentanti:

GILARDONI DELLACHA & C.°
MILANO - Piazza Castello, 16

Sirolina „Roche"

Solo in flaconi originali, nelle farmacie a L. 4.– il flac.

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle

Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Unici Fabbricanti: **F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.**